

Vincenzo Vasile

ROMA Inchini e salamelecchi. Uno scambio di scuse, molto educate. Ai vertici delle istituzioni anche i convenevoli, a volte, contano. In specie quando si tratta di «tirare innanzi». Pazienza se quei pericolosi «guevaristi» dell'«Economist» minimizzeranno: «Si tratta - hanno scritto di questa fase della disputa tra Berlusconi e il Quirinale - soltanto di questioni di etichetta». Il fatto è che Ciampi «vuole la riforma dei media, ma ha davanti a sé un circo politico». Dopo il giorno dei dispetti e degli sgarbi istituzionali, è, dunque, la volta delle scuse di Berlusconi al presidente. Fatte pervenire e diffuse al volo, attraverso il portavoce, Paolo Bonaiuti: non si voleva - as-so-lu-ta-men-te - «mancare di riguardo». Il capo del governo in Parlamento, è vero, l'altro ieri non c'è andato, a discutere il messaggio sull'informazione. Ma senza intenzione di offendere il capo dello Stato. E quando il premier ha annunciato, giocando fuori casa, davanti a Ciampi al Quirinale che, fosse per lui, rimarrà a vita e «felice» alla Farnesina, in barba ai continui inviti dello stesso presidente, non aveva affatto intenzioni polemiche.

Da parte del Quirinale si replica a questa retromarcia con una sventagliata di telefonate ai giornali che contano, tentando di circoscrivere la portata dello schiaffone: chi l'ha scritto ha preso un grande abbaglio, e comunque non interpreta il pensiero del capo dello Stato. Guai a dipingerlo come «umiliato». Dalle sciabolate al minuetto. Nella giornata in cui dalla Francia si annuncia la nascita di uno «zebrallo» - frutto della congiunzio-

“ Imbarazzo dopo il messaggio alle Camere e la battuta di Berlusconi sulla mancata nomina di un nuovo ministro ”



E domani nella villa di Berlusconi in Sardegna arriva Cossiga, suggeritore dell'ala oltranzista del centrodestra che spinge allo scontro ”

Dopo lo sgarbo è gelo tra Ciampi e il premier

Palazzo Chigi si scusa e il Colle fa sapere: nessuna umiliazione. Ma dietro i «convenevoli» i nodi restano irrisolti



Il presidente della Repubblica Ciampi

ne di zebra e cavallo - e di un uccellante - generato da ancor più fantastico accoppiamento tra un volatile e un rinoceronte - questo duetto tra palazzo Chigi e Quirinale offre uno spettacolo altrettanto inesplicabile. Almeno in superficie.

Ma la superficie inganna. Tra i due palazzi non si prevede che sarà concepito alcun organismo politicamente e geneticamente modificato: sottoposto ad apposito sondaggio, l'entourage del Colle conferma, infatti, la ben comprensibile irritazione per lo sgar-

bo, anzi lo «sgarbo», con cui Berlusconi avrebbe voluto «chiudere» in un pubblico redde rationem la disputa col Quirinale (che finora era stata lasciata accuratamente sotto traccia) riguardo al protrarsi dell'interim. Il premier ha annunciato che farà in proposito come gli aggrada, alla luce delle esigenze correntizie della coalizione, a dispetto del bisogno di una politica estera «autorevole» che proprio l'altro ieri Ciampi era tornato a invocare, con toni alati e argomenti di grande prospettiva.

Troppe questioni, insomma, sono rimaste aperte. È vero che «quando l'arbitro fischia, è difficile che tutti siano contenti», come si è provato a sdrammatizzare ieri Pier Ferdinando Casini. Ma non è prevedibile che il blocco di ghiaccio che ormai si erge tra Palazzo Chigi e Quirinale dopo il messaggio di Ciampi sull'informazione possa sciogliersi. Proprio domani Berlusconi, del resto, dedica la giornata domenicale a un incontro conviviale nella sua villa in Sardegna con uno dei più fieri oppositori di Ciampi, il

presidente emerito Francesco Cossiga. Che è il suggeritore e insieme il più autorevole e costante amplificatore mediatico di quella ala oltranzista del centrodestra che spinge per uno scontro con il Quirinale. Ora Berlusconi vuol ufficializzare l'abbraccio con il Picconatore. In quella congrega ci sono, tra gli altri, Bossi e Tremonti, «Libero» di Vittorio Feltri, mentre in Forza Italia sta per darsi un'organizzazione una specie di correntone frondista guidato da Dell'Utri: la linea ondovaga di Berlusconi nei confronti del Colle, con queste premesse, potrà solo accentuarsi e volgere al peggio.

Giorni difficili. Tempi duri. Al Quirinale, con le Camere che stanno per chiudere i battenti, non hanno, perciò, alcuna intenzione di rendersi la vita ancor più difficile, e di cercare altre e nuove occasioni di scontro. «Quel che è stato detto è stato detto, a ciascuno le sue responsabilità», è il passaparola, che tiene conto del fatto che l'esistenza del conflitto di interessi e delle «posizioni dominanti» del sistema radiotelevisivo denunciate dal messaggio alle Camere rende impraticabile l'ipotesi dell'intesa bipartisan sulle riforme caldeggiata da Ciampi. Lunedì prossimo nell'intercontro con i giornalisti per la cerimonia della consegna del Ventaglio - uno degli ultimi impegni pubblici del presidente prima della pausa estiva - è previsto che torni, quindi, il Ciampi più conosciuto, ingessato nei suoi «silenziosi», solito a concedere all'uditore tutt'al più una discreta e cauta «non assenza». Alla ripresa verranno al pettine i nodi più aggraviati, come la legge sul conflitto di interessi. Che nella prima stesura governativa era considerata inaccettabile, da non firmare. Che, dopo le modifiche apportate, non si sa. Che, alla prossima stesura, staremo a vedere. Alla ripresa.

l'intervista Luciano Violante

“ Il futuro dell'Italia dipenderà dalla battaglia tra destra e sinistra ”

Il presidente ds alla Camera preannuncia opposizione dura. E spende una parola d'elogio per il correntone: è possibile la gestione unitaria del partito

«Articolo 18, tv e riforme: sarà un autunno caldo»

Piero Sansonetti

ROMA Luciano Violante dice che la battaglia di autunno si svolgerà su tre campi: quello economico-sociale, quello della libertà e quello della riforma delle istituzioni. E dice che molte cose, nel futuro dell'Italia, dipenderanno dall'esito di questo scontro aperto tra destra e sinistra. È abbastanza ottimista. Crede che anche la fase della battaglia interna ai Ds, delle liti, dei dissidi, sia superata. E spende qualche parola di elogio per la minoranza (diciamo per il correntone) augurandosi che tra qualche mese si possa giungere ad una gestione unitaria del partito.

È stato importante il messaggio di Ciampi alle Camere?
«Sì è stato molto importante. Il Presidente ha posto il problema della dimensione moderna della libertà. In Europa è la prima volta che la questione viene posta in termini così chiari e a livello così alto: il diritto all'informazione come elemento fondamentale dell'affermazione della libertà».

I partiti di governo hanno reagito con una certa indifferenza...

«Non tutti i partiti di governo. La verità è che tutti i partiti che hanno una tradizione antifascista e repubblicana hanno compreso perfettamente l'importanza del messaggio. E hanno fatto intervenire nel dibattito parlamentare i loro massimi esponenti: Fassino, Rutelli, Bosselli, i capigruppo di Rifondazione e dei verdi, ma anche Follini, che è

un esponente della maggioranza. Gli altri partiti - e cioè Forza Italia, Lega e An - che non vengono da queste tradizioni politiche antifasciste e repubblicane, hanno dato una lettura tecnico-burocratica del messaggio di Ciampi».

Qual è il tema dello scontro? L'esistenza o meno del pluralismo nell'informazione?

«Sì, c'è un problema di assenza di pluralismo. Soprattutto nell'informazione televisiva».

Anche nella carta stampata forse c'è qualche problema?

«Diciamo che nell'ambito televisivo viviamo ormai in pieno monopolio. Nella carta stampata le cose sono un po' diverse. Anche lì, tuttavia, non c'è un eccesso di pluralismo...»

Anche perché c'è un regime tutt'altro che pluralistico nei centri di raccolta della pubblicità. E si sa che chi controlla la pubblicità controlla anche i giornali e le Tv, perché governa e decide come distribuire le risorse...

«Già, e se il 30 per cento del

Sono per mantenere il maggioritario e correggerlo fornendo all'opposizione più strumenti ”

mercato pubblicitario è in mano a chi possiede tutte le tv private e ora anche quelle pubbliche, c'è poco da stare allegri...»

Cosa succederà ad autunno nella politica italiana?

«La battaglia si apre su tre terreni. Quello economico-sociale, quello della libertà e quello istituzionale. Il terreno decisivo sicuramente è il primo. È in questione l'articolo 18, e quindi l'insieme dei diritti dei lavoratori; ed è in questione il problema della riforma dei contributi previdenziali. C'è in campo l'ipotesi di ridurre i contributi a carico delle imprese e così aumentare i profitti e mettere a rischio le pensioni. Noi invece dobbiamo lavorare per una competitività italiana basata sulla ricerca e l'innovazione e non sul taglio dei diritti. Poi ci sono le questioni di cui parlavamo prima, e cioè quelle della libertà e del diritto all'informazione. E infine c'è il tema delle riforme istituzionali. Noi siamo contrari all'elezione diretta del capo dello Stato. Crediamo che il problema della stabilità politica si sia risolto con la legge elettorale maggioritaria. Le ultime elezioni hanno dimostrato che con un'esigua maggioranza elettorale si possono avere 90 seggi di vantaggio in Parlamento. Più che sufficienti. Semmai oggi il problema è quello di trovare un sistema di contrappesi che consenta anche all'opposizione di svolgere il suo mestiere. Cioè che eviti lo strapotere della maggioranza».

Tu però non sei contrario a mantenere il maggioritario, che pure è una legge elettorale che comporta l'eccesso di

potere della maggioranza...
«Sono per mantenere il maggioritario, e correggerlo fornendo all'opposizione più diritti e più strumenti; e sono per una legge elettorale a doppio turno».

Dobbiamo fare un'altra bicamerale?

«No, per carità. Votiamo con la procedura prevista dalla Costituzione: prima le commissioni permanenti e poi l'aula».

Violante, la battaglia interna ai Ds è destinata a proseguire in eterno, come una telenovela americana?

«Speriamo di no. Comunque nelle ultime settimane il clima mi sembra più disteso. Ora è molto importante come si va alla conferenza programmatica. Io credo che dobbiamo mobilitare tempestivamente un numero consistente di giovani intellettuali, trenta quarant'anni, ricercatori, scienziati, economisti - che ci sono, sono disponibili, intelligenti, pieni di idee - e dobbiamo lavorare con loro per ascoltare i suggerimenti delle nuove generazioni; il loro sguardo sul mondo è diverso dal nostro. Su questa base presenteremo alla società italiana una proposta organica di programma. E poi nel partito dobbiamo confrontarci su queste idee, superando le cristallizzazioni delle correnti».

Vuol dire che si può arrivare a una gestione unitaria del partito, cioè al coinvolgimento del correntone?

«Sì, io spero che si possa arrivare a questo».

La settimana scorsa sei stato a Genova, in piazza Alimonte

Casini: bene l'arbitro del Quirinale Quando fischia scontenta qualcuno

BOLOGNA Occorre dare al presidente del Consiglio «maggiore incidenza istituzionale» e nello stesso tempo deve essere mantenuto il ruolo di arbitro super partes del presidente della Repubblica, così ben svolto finora da Ciampi. E quanto ha affermato Pier Ferdinando Casini nel suo intervento durante la visita nel comune di Castel D'Aiano, sull'Appennino bolognese. «Nei giorni scorsi si è parlato della figura del presidente del Consiglio e qualcuno ha detto che in Italia ha troppo poco potere. Da un certo punto di vista - ha detto il presidente della Camera - condiviso questa tesi. In Italia il presidente del Consiglio non può revocare i ministri, a volte deve subire i ribaltoni che sono una lesione della fisiologia democratica perché non ha la possibilità di avviare il procedimento di scioglimento delle Camere». Casini ha poi sottolineato che «nello stesso tempo c'è bisogno anche della figura di un arbitro che a volte fischia e quando l'arbitro fischia è difficile che siano tutti contenti». «E dunque la necessità di maggiore incidenza istituzionale del presidente del Consiglio - ha detto ancora - non contraddice la possibilità di avere in campo un arbitro autorevole. In questo senso devo dire che ho molto apprezzato e appreso profondamente il ruolo che il nostro capo dello Stato svolge con equilibrio, con saggezza e con una grande capacità non solo di essere super partes ma anche di sembrarlo».



Tg1

Prima delle vacanze, il Tg1 ci lascia l'amaro in bocca. Il Berlusconi che smentisce tutte le voci di dissenso con Ciampi (peccato che Ciampi non possa parlare per carità di patria) è stato cautamente ommesso per far cadere nel dimenticatoio, e nel più breve tempo possibile, una situazione istituzionale che per Berlusconi è molto più che imbarazzante. La cosiddetta «nota politica» non ha visto all'opera Francesco Pionati, ma è stata snocciolata direttamente dal conduttore, David Sassoli. Il testo è stato redatto in maniera tale che nessuno (o pochi eletti) hanno potuto capire che la maggioranza sta per varare in tutta fretta una leggina (la leggina Cerami, il delicato interlocutore di Rita Levi Montalcini, sulla legittima suspizione) che permetterà a Berlusconi e Previti di spostare il processo Imi-Sir da Milano. Non una parola sul incontro fra Berlusconi e i diplomatici che, per la prima volta, è avvenuto a porte chiuse. Immaginiamo sia stata una cautela per non far circolare altre gaffes del «premier». Una curiosità. Il volto che compare più di frequente sul monitor del Tg è quello del senatore Schifani: non dice mai niente, ma lo dice tutte le sere.

Tg2

Qualche problema ferroviario per il Tg2. Attilio Romita dice che «scatta la pausa estiva dei trasporti», al che uno pensa che dovremo andare tutti a piedi fino a settembre. Poi annuncia la «guerra di cifre» fra Ferrovie e sindacati sulle adesioni all'ultimo sciopero, ma la guerra non c'è: vanno in onda solo le cifre delle Ferrovie. In compenso, il Tg2 è molto più ficcante nella polemica rovente attorno alla reintroduzione nel nostro ordinamento della «legittima suspizione». Il Tg2 torna su Panorama, che ha pubblicato le granguignolesche foto della scena del delitto del piccolo Samuele. L'occasione è stata troppo ghiotta per l'avvocato Taormina per accusare la procura di Aosta di averle passate al settimanale berlusconiano. Ma anche gli avvocati (e sono tanti) potrebbero avere a disposizione questo materiale fotografico e l'affare si complica. In chiusura, ritratto agiografico di Evita Peron, pessima riscrittura baldassarriana della storia.

Tg3

Molta cronaca e poca politica per il Tg3 di ieri sera. Ma quella poca politica viene trattata con disinvoltura non ufficiale e paludata. Da Mariella Venditti abbiamo saputo che Berlusconi smentisce un po' tutto, di aver irritato Ciampi, di aver litigato con Tremonti, di aver snobbato il messaggio del Quirinale sullo stato catatonico dell'informazione, di voler varare al più presto quell'ormai famoso disegno di legge Cerami. Insomma, siamo stati tutti vittime di un sogno. Una preghiera anche per la brava Venditti: non dica più «premier». I nostri padri costituenti si spaccarono il cervello per evitare qualifiche come «primo ministro, capo del governo, premier», che ricordavano il passato regime fascista. Berlusconi è solo il presidente del Consiglio dei ministri, punto. Voto alto per Aldo Maria Valli da Toronto: girellava fra i nativi nordamericani e ci ha dato più sensazioni così che facendoci vedere i soliti papa-boys, papa-mobili, chitarre, bandierine e poliziotti.

Non dobbiamo fare un'altra Bicamerale. Votiamo secondo la procedura prevista dalla Costituzione ”